

Le forze politiche ed i fatti del 24 gennaio

Nel precedente dossier avevamo tracciato la progressione dell'incongruo approccio, da parte della comunità e delle sue voci politico-istituzionali, alla risposta da dare al fattaccio dell' "aggressione" avvenuta al Foro Boario.

Non vogliamo in alcun modo partecipare ad una stucchevole quanto inutile indagine parallela o prendere una delle parti in causa. Ma inconfutabilmente un contrasto, diciamo così, accaduto non con le buone maniere davanti all'ingresso di casa di uno dei contendenti, con qualche difficoltà si può non definire aggressione al centro sociale auto-gestito.

Tale è, secondo noi e a prescindere dagli scenari pregressi dell'inconciliabilità delle due opposte "testimonianze" (e dell'irriducibilità del proposito, in una rivalsa a spirale, di annientare la presenza sulla piazza della parte avversa), il punto d'arrivo delle deduzioni sul primo troncone dei fatti.

Ma, assodato che, pur non volendo tener conto dei precedenti delle *punzecchiature* e delle provocazioni, di assalto alla sede del Centro Dordoni si tratta (con poche probabilità di smentita), vien da chiedersi perché gli "autonomi", intenti a trascorrere il pomeriggio domenicale nella loro sede, non abbiano, anziché contrastare un'aggressione a ranghi impari, serrato l'accesso ed allertato gli organi preposti all'ordine pubblico ed alla difesa dell'incolumità dei cittadini.

Altra domanda facile facile, posta non certamente con l'intento di prendere le parti dell'antagonismo, si fa per dire, di sinistra. Come mai i pubblici poteri si sono atteggiati alle proverbiali tre scimmiette di fronte all'evidente illegalità di certe presenze nel contesto civile cittadino?

L'approccio ermeneutico alla striscia dei fatti non può non partire da un assunto: *"Non si può essere equidistanti tra gli opposti fronti della testimonianza antifascista e dell'eversione neo-fascista."*

L'Eco del Popolo aveva, altresì, considerato: *"Chi deve intervenga, decisamente, per l'applicazione delle leggi che vietano l'apologia del fascismo. Non sappiamo se appartenga alla competenza comunale il rilascio dell'autorizzazione all'apertura di sedi in capo ad organizzazioni operanti nel solco dell'apologia. Se sì, tali sedi vengano chiuse.*

Sicuramente, appartengono agli organi di polizia le autorizzazioni per le manifestazioni pubbliche e la sorveglianza sulle condizioni per l'esercizio della libertà di manifestazione democratica."

Qui non si tratta, e lo ripetiamo con insistenza, di accreditare la pretesa degli Autonomi di annientare l'avversario. Bensì di testimoniare, nei fatti, la tutela dei valori e dei principi insiti nel segna-via della Repubblica; che è l'antifascismo.

E che tali principi e valori siano, da troppo tempo, messi sotto schiaffo da un violento combinato di negazionismo, razzismo, nostalgismo, pare non ci debbano essere molti dubbi.

Tale violenta testimonianza, per di più, esprime il meglio di sé non già negli enclaves dell'antiquariato fascista della seconda metà del secolo scorso, bensì,

come abbiamo osservato nel precedente servizio, in un formato aggiornato e consono a far passare il messaggio tra le nuove generazioni.

Hai voglia, come fanno l'ANPI, i Partigiani Cristiani, l'Associazione Divisione Acqui, i singoli ricercatori come Azzoni e Bona, il sempre verde Prof. Coppetti, i Viaggi della Memoria, di rievocare costantemente i passaggi cruciali dell'antifascismo e della Liberazione, nelle coscienze e tra le nuove generazioni impegnate nello studio! Ma se permetti che ogni 28 aprile, che il buondio manda sulla terra, si possano, con la benedizione e l'omelia del parroco Mori (*"Questa è una delle messe di suffragio più frequentate, devo dirlo sinceramente. Ma oggi celebriamo una messa prefestiva e non di suffragio per essere fedeli alla liturgia. Ugualmente ricorderemo colui che per trent'anni ha caratterizzato la vita del Paese e che per vent'anni ne ha retto le sorti fra luci e ombre. Ricorderemo quanti hanno sacrificato la loro vita per la patria"*) celebrare nel Civico (si ripete: Civico) Cimitero le gesta del fascismo; se accetti la neghittosa indifferenza del Governo all'interpellanza presentata in materia dal parlamentare cremonese Luciano Pizzetti; se si possano tenere aperte sedi come quella di Cremona di Casa Pound; se consenti che la stessa ed altri gruppi negazionisti tengano frequentemente sotto scacco la città con le loro sinistre adunate, se, si ripete, accetti tutto questo, allora devi concludere che l'antifascismo non è più in grado di mobilitare le coscienze democratiche.

E che, soprattutto, di fronte alle amnesie-aporie delle istituzioni, accetta implicitamente che l'unica testimonianza antifascista sia quella, un po' imbarazzante, di soggetti, come i Centri Sociali. Che, in fatto di ispirazione e prassi democratiche, dimostrano più di una contro-indicazione.

Questo assunto è implicito, amaramente implicito, nelle conseguenze dell'allentamento della tensione ideale della vita democratica e nella rarefazione, per non dire, dell'evaporazione dei meccanismi di testimonianza dei valori e di difesa dei meccanismi repubblicani.

Lo si evince chiaramente, non solo nel pregresso di cui abbiamo parlato, ma ancor più nelle sgangheratezze con cui l'associazionismo politico democratico e l'intelaiatura dei poteri istituzionali locali e dagli organi periferici dello Stato, assumendo atteggiamenti zen, hanno affrontato la "pratica".

Diamo qui conto, con una rapida e sintetica carrellata, dei numerosi "contrordine, compagno" con cui politici ed amministratori hanno, tardivamente, riconsiderato i pronunciamenti iniziali.

Cominciamo con *Rifondazione Comunista*, che, con gli affidavit del suo esponente cremonese *Celestina Villa*, si era particolarmente esposta nella promozione della manifestazione "pacifica".

Ora a patatrak conseguito, non resta alla stessa che così concludere: *"La gestione delle nuove leve del centro sociale si manifesta con una decisione di evidente rottura con il passato. Alcune dinamiche nazionali e l'accreditamento all'interno di una certa area antagonista conta per i giovani virgulti molto più del rapporto con la città, intesa anche soprattutto come pluralità dei mondi e dei percorsi che partiti, circoli e associazioni rappresentano. Il 24 gennaio 2015 insieme alle vetrine molte altre cose sono state rotte e ricostruire fiducia, dialogo e rapporti non sarà facile. Cremona è stata profondamente ferita e insieme a lei gli antifascisti cremonesi"*.

L'elenco dei profondamente delusi, per la piega degli avvenimenti, prosegue con l'altro partner della sinistra radicale, SEL. Il cui massimo esponente, il deputato Franco Bordo, considera:” *Esserci per stare al fianco delle persone perbene. C'è chi parla di ambiguità e ipocrisia per la mia partecipazione alla manifestazione di ieri a Cremona che si è evoluta in una violenta ed inaccettabile guerriglia urbana. Nei giorni precedenti e ieri stesso, fino all'ultimo minuto, prima che partisse l'aggressione alle forze dell'ordine, in accordo con la Questura e le Istituzioni cittadine, ho tentato la strada del dialogo al fine di evitare che la manifestazione non venisse sottratta al suo corso democratico e nonviolento. C'ho messo la faccia - e continuerò a farlo come è mio costume politico - a fianco di quelle centinaia, migliaia di persone perbene presenti in piazza che volevano manifestare pacificamente e democraticamente il loro antifascismo. Sono convinto che il mio ruolo in questi giorni non potesse essere che questo, altri hanno preferito sottrarsi. È purtroppo andata come si temeva e le prime vittime di questa violenza inaudita, oltre che la città intera, sono le persone perbene presenti al corteo insieme alle forze dell'ordine aggredite. Auspico che i responsabili e i conniventi delle violenze possano essere al più presto individuati e perseguiti e in merito agli avvenimenti di ieri presenterò l'allegata interrogazione parlamentare.* “

Ma i primi a non essere convinti della versione, fornita ex-post dal deputato vendoliano (eletto quasi due anni fa per il rotto della cuffia), sono i suoi compagni. Un super-tiro a punto (visto che negli ultimi giorni si è riscoperto come appassionato bocciofilo) è stato quello dell'autorevole intervento di Evelino Abeni, già importante protagonista della vita pubblica della prima repubblica e sempre riconosciuto come equilibrato interprete degli scenari successivi. Sottolinea l'ex Consigliere della Regione Lombardia e federale del PCI “*Avvedutezza politica e un'analisi più rigorosa degli sviluppi che la manifestazione poteva avere, dovevano indurre Bordo e Piazzoni a non partecipare*”. Vero che SEL non è un movimento post-PCI e che il “centralismo democratico” è finito da un bel pezzo; ma se questa non è una clamorosa dissociazione nei confronti della tattica “infiltrante” del vertice locale vendoliano, cos'altro è?

Viene, poi, l'ARCI, una sorta di centro sociale autogestito, radicale ma non violento, considera: “*La manifestazione di oggi, che avrebbe dovuto dare voce a chi ha subito pochi giorni fa un'aggressione fascista, è stata brutalmente interrotta da decine di violenti in assetto di guerra. La nostra scelta è invece contro la violenza e contro ogni violenza*”.

Il ventaglio delle testimonianze della sinistra cremonese chiude con il PD, il cui federale “straniero” (visto che viene dalle sponde del Serio), Piloni, denuncia: “*Quanto accaduto sabato a Cremona è frutto di delinquenti che nulla hanno a che vedere con l'antifascismo e la democrazia. Purtroppo la manifestazione è stato il pretesto per creare volutamente disagi, danni, disordine e violenze* “.

Ma a tenere la barra dritta nella sinistra resta il solo Sen. Luciano Pizzetti, che (anche rintuzzando l' *excusatio non petita* di SEL) lapidariamente dichiara: “*Prima di tutto bisogna uscire dall'ambiguità. Non era una manifestazione democratica né antifascista era antagonista e basta. Il ruolo di Bordo, a differenza del mio, avrebbe potuto essere interessante se avesse potuto avviare una interlocuzione. Ma da parecchi giorni si sapeva che la manifestazione avrebbe preso una piega diversa. A quel punto si denuncia, si isolano i promotori e si impedisce che vengano coinvolte*

persone per bene. bisognava prendere le distanze subito, non adesso, si doveva dire alla gente onesta di stare a casa“.